

# il Partito Comunista

**DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO:** la linea da Marx a Lenin, alla fondazione della III Internazionale, a Livorno 1921, nascita del Partito Comunista d'Italia, alla lotta della Sinistra Comunista Italiana contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani; la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettorale.

organo del partito  
comunista internazionale

Anno XXXIII - N. 317

Aprile-Maggio 2006

Edizioni 'Il Partito Comunista' - Cas. Post. 1157 - 50100 Firenze  
C/CP n. 30944508 www.parti-comuniste-international.org  
Mensile - Una copia E. 1,00 ic.party@wanadoo.fr  
Abbonamento: annuale E. 9,00, sostenitore E. 25,00, estero E. 11,00  
Abb. cumulativo col semestrale "Comunismo" E. 17,00, estero E. 20,00  
Sped. abbonamento postale art. 2 c. 20/c. L. 662/96 FI - Reg. Tribunale di Firenze n. 2346, 28-5-1974.  
Direttore responsabile Ezio Baudone, Vice direttore Fabio Bertelli. Proprietà Associazione La Sinistra Comunista. Stampato a Scandicci (FI), Tipografia F.lli Vannini, Viale Europa 62, il 25-5-2006.

## A cosa serve il Parlamento

«Dal 1944 ad oggi, dietro questa la-crimevole scena, e meglio che mai, molto meglio che nel ventennio, il capitalismo e l'affarismo più spinto, che divengono ad arte sempre più anonimi, imperversano nella loro dittatura: l'Italia, che quei signori dicono importare loro più dei loro principii universali di partito, l'Italia è amministrata nel modo peggiore della sua storia, non solo recente; si fanno da burocrati amministratori e tecnici più fesserie che mai, si ruba più di quanto si sia mai rubato. E questo stato di cose va, dato il metodo premesso, imputato in egual misura a partiti al governo e partiti all'opposizione, dato che si tratta di opposizione costituzionale, collaborazionista e "nazionale".

«Le inquadrature delle masse, affogate nel conformismo e nella corruzione riformista assistenziale e patronesca, che sviluppa la stessissima linea fascista, sono dunque svincolate dalla guida "di classe", sono svincolate dalla guida "di partito" e sono costrette ad orientarsi solo sulla guida di Uomini, di Capi, di Nomi famosi.

«I partiti che pretendevano di continuare il filone di quelli proletari non fanno più mistero di avere adottata questa, e questa sola bussola: morti deificati da una parte, e levati su altari (meno pericolosi come persone fisiche ma sempre pericolosi per l'uso traditore della loro fama), viventi idolatrati come Padri, Migliori o Perfetti, alla cui opera direttiva si attribuisce ogni virtù di fare la storia. Allo sforzo gigantesco dell'originario marxismo che dimostrò che l'economia è politica, la lotta sociale è politica, la guerra civile è politica, si surroga oggi la ignobile ammissione che è politica non lo scontro a vasto sfondo degli interessi delle classi e dei partiti che si affrontano, per e contro le rivoluzioni, ma è politica il basso caudeggiare un tipo dal nome notissimo, l'ammirazione cretina, l'adulazione più vile, da parte non di un singolo

fessoide, che importerebbe poco, ma delle collettività organizzate».

Questo scrivevamo nel 1952.

Oggi, quando di nuovo tutti gli ambiti borghesi vanno a rotoli, dalla fondamentale economia e le casse sono vuote, hanno messo un "ex comunista di destra" al Quirinale; alla presidenza della Camera, dopo il "laico" Pera, mettono l'"ex comunista di sinistra" ed ex sindacalista Bertinotti; alla presidenza del Senato, dopo il papalino Casini, l'ex sindacalista Marini. Un *Tricornio rosso* addobba la testa dello Stato borghese, che dovrebbe servire, an-

cora una volta, a riavvicinare, in un momento di profonda crisi economica, il proletariato alle Istituzioni.

Al di sotto delle dichiarazioni bellucose, si è trattato di una serie di mosse politiche concertate tra tutti i partiti dello schieramento parlamentare, dalla sinistra al centro alla destra, allo scopo di preparare la scena all'imposizione di nuovi sacrifici per i lavoratori. Vedete come le Istituzioni lavorano per voi, si dirà; voi lavorate dunque per la Patria e sopportate con pazienza quello che a cui è necessario costringervi!

L'unica funzione del Parlamento è quella di dare l'illusione che il Paese è governato nel nome del Popolo. Abbia-

mo più volte ricordato che il fascismo non ha mai avuto un vero programma politico, quello suo unico è stato difendere il regime borghese con ogni mezzo. Lo stesso accade oggi: le due coalizioni sono ambedue prive di un qualsiasi programma. Tanto è il volgarissimo e nauseante chiasso, quanto la assoluta inconsistenza dello "scontro" fra le bande di "destra" e di "sinistra", i programmi delle quali coincidono in tutto, dalla politica estera di guerra all'interno, e in particolare i piani contro la classe operaia, che deve lavorare di più, più a lungo e per meno salario.

Evviva la Costituzione, fondata sul Lavoro (salariato)!

## Il Comunismo

80 anni di continua, ed interessata, *disinformazione* rendono necessari alcuni chiarimenti a riguardo di ciò che sta alla base della teoria marxista.

La letteratura borghese è prodiga di teoremi, allusioni e conclusioni intorno a quelle che vengono definite esperienze di *comunismo reale*: Russia, Cina, Cuba, etc. sono state studiate e strumentalizzate per discreditarle agli occhi dei proletari il semplice concetto di comunismo. Quale migliore *pubblicità negativa*, usando le parole tanto care al capitale! L'unico problema è che tutta questa letteratura ha in comune un unico vizio, ovvero che queste esperienze riportate, con il comunismo non hanno nulla a che spartire.

Intanto, tra tutte le aberrazioni possibili del comunismo, la teoria del socialismo in un solo paese è la più aberrante; *socialismo nazionale*, ovvero *nazional-socialismo*, ricorda ben altre teorie. Il comunismo o è mondiale o non lo è. Così come il capitalismo stesso o è mondiale o non lo è, poiché non si sarebbe potuto sviluppare all'interno di una sola nazione.

In quei paesi mai è avvenuta l'abolizione del *mercato*, del *denaro*, dello *scambio di equivalenti*; di conseguenza non è avvenuta neppure l'abolizione del *lavoro salariato* e il denaro resta il *criterio fondamentale* dei rapporti tra gli individui. S'impone quindi l'intrinseca necessità di produrre *profitto*. In questione, nel comunismo, non è una diversa *distribuzione della ricchezza*, più *equa*, perché è la *produzione del profitto* la caratteristica fondamentale del capitalismo, che a questo deve sacrificare, e non può fare altrimenti, uomini, ambiente e materie prime.

Ci viene detto che guerre, malattie, (Segue a pagina 2)

## La crisi iraniana e i veti incrociati imperiali sul petrolio e sull'uranio

Con la vittoria di Nejad alle elezioni presidenziali in Iran del giugno 2005 si vorrebbe dare alla crisi economica e sociale del gigante petrolifero iraniano una soluzione di tipo "peronista".

Il cauto processo di apertura all'Occidente pilotato dall'alto pretume sciita, custode e gestore del commercio petrolifero e delle enormi risorse finanziarie che ne derivano, non ha avuto futuro. Se da un lato questo apre nuove prospettive per le strategie petrolifere di Cina ed India, dall'altro tutto il sistema di accordi faticosamente messi in piedi con l'Europa sono rimessi in discussione.

Le fazioni dei "conservatori moderati", i "riformisti" alla Khatami, che puntava su riforme civili per sostenere e rafforzare la media borghesia, o i "conservatori" alla Rafsanjani, a capo della lobby petrolifera, esponente della corrente dei poteri finanziari e fondiari, danno la platea al "descamisado", che meglio si addice a controllare gli strati più poveri e turbolenti della gio-

vane società iraniana.

Per contenere un colosso di oltre 65 milioni di abitanti, con una bassissima età media, due terzi intorno ai trenta anni, serve il ritorno al "fondamentalismo religioso" dei "miserabili" per cercare di rivitalizzare l'ideologia della "rivoluzione komeinista", della difesa patriottica, che riprende in mano la bandiera del nazionalismo rivestito della mistica religiosa. A difesa di quella ideologia populista e chiesastica sta anche, e piuttosto, una "milizia popolare", formalmente indipendente dall'esercito regolare, vera e propria "falange".

Nulla di nuovo: tutto nella migliore tradizione di molti Stati capitalistici che, nella morsa della crisi sociale, hanno sfoderato la stessa soluzione ed avviato il movimento popolare e sottoproletario in partiti politici che si son detti "nazional-rivoluzionari", ad un tempo "anti-borghesi" ed "anticomunisti".

Depurato tutto il processo dai fumi dell'ideologia religiosa e dalla vista delle vesti sacerdotali dei governanti, che fanno sembrare quanto accade in Iran qualcosa di diverso da quanto nel fradicio Occidente "ateo", considerato che l'Iran è ormai un paese a capitalismo maturo, un gigante moderno, e avanzato rispetto alle satrapie degli altri vicini meridionali, si deve leggere questo percorso politico come il solito, ben conosciuto e smascherato da noi comunisti, alternarsi del personale politico in funzione dello sviluppo delle contraddizioni interne ed esterne.

Su questi cardini, tensioni sociali interne tese fino al punto di rottura e dinamica degli scontri imperialistici per il controllo e sfruttamento del petrolio, cose ben concrete e materiali, si articola il presente dell'Iran, e il futuro della drammatica situazione che scuote l'intera area del petrolio d'Arabia. Solo l'esteriorità si ammantava nell'intransigenza religiosa, nella minaccia del terrorismo, nelle invettive contro il cuneo israeliano, nella sfida allo strapotere americano nell'area. Ed infine nella decisione di riprendere la strada del nucleare, secondo il programma degli anni '70.

Ecco il fattore critico - questa volta reale, non come la baggianata delle "armi di distruzione di massa" di Saddam, con la quale si tentò di dare una giustificazione alla invasione militare dell'Iraq - che ora "spariglia" quei rapporti di forza che gli Usa cercavano di blindare a proprio vantaggio con l'infelice campagna militare di "pacificazione".

L'Iran appare oggi accerchiato dal "nuovo Satana", i cui eserciti stazionano alle frontiere di Iraq e Afghanistan, mentre l'alleato siriano appare sempre più in difficoltà sotto le pressioni occidentali. I rapporti con le altre potenze regionali, dall'Arabia Saudita al Pakistan, sono compromessi o resi difficili da una serie di contenziosi e intese in

funzione anti iraniana.

All'Iran rimangono non trascurabili alleati nel campo energetico e nucleare, con la Russia che ha sostenuto il suo programma nucleare, con la Cina e l'India a caccia di gas e petrolio ovunque siano. La prima e la seconda lo proteggono al Consiglio di Sicurezza con il veto da eventuali sanzioni.

I governi che si sono succeduti in Iran hanno sempre fornito una giustificazione alla scelta del "nucleare civile", negandone finalità militari; più difficile dar conto dell'arricchimento.

In via generale, l'affermazione che un paese ricco di idrocarburi e gas naturale non dovrebbe aver bisogno di energia prodotta per via nucleare può essere smentita alla luce di considerazioni macroeconomiche e di previsione. Per quel che riguarda l'Iran, infatti, dei 4 milioni di barili di greggio giornalmente estratti (inferiori all'estrazione precedente la "rivoluzione", che assommava a 6 milioni), 1,5 milioni, circa il 40%, sono destinati al consumo nazionale. E questo per una popolazione di 65 milioni; ai tempi pre-rivoluzione, con 35 milioni di persone, il consumo nazionale quotava circa 600 mila barili. In percentuale grosso modo lo stesso, in volume più del doppio! Ma il tasso di aumento della popolazione è in crescita, e le previsioni del consumo interno indicano un 7% annuo nel decennio.

Per mantenere alto il volume dell'esportato, e continuare la coltivazione dei giacimenti esausti, una possibilità in Iran è di iniettare nei pozzi petroliferi l'eccedenza della produzione di gas sì da garantire una riserva per la produzione di energia elettrica per i prossimi venti anni. Fatti i debiti conti, ai prezzi odierni la produzione nel ventennio della medesima energia tramite il nucleare costituirebbe un risparmio rispetto alla produzione con il petrolio o il gas. Difficile contestare o accettare il conteggio. Alla luce delle tensioni in atto però, simile "giustificazione" della via nucleare per l'Iran è certo semplice propaganda.

La "scelta nucleare", peraltro, già alla fine degli anni '60 era stata vigorosamente perseguita dal regime dello Scia, con la benedizione allora degli Stati Uniti d'America, mediante un programma che prevedeva addirittura una ventina di centrali nucleari, contratti e accordi con USA, Germania, Sud Africa e Francia, e, come è stato in seguito rivelato, anche accordi segreti con Israele per cessione di tecnologia missilistica. Ma erano i tempi del "Gendarme del Golfo" ed una potenza nucleare regionale poteva essere accettata, ed anche favorita dagli USA, come oggi gli USA aiutano il riarmo nucleare indiano e non contestano quello pachistano, in funzione anti-cinese. E poi c'era comunque l'affare, non indifferente, della

### Primo Maggio

## Proletari di tutto il mondo unitevi!

Le borghesie di tutto il mondo, in lotta per accaparrarsi risorse primarie, aree strategiche e mercati, hanno come nemico comune il proletariato.

Ma questo si presenta alle battaglie disarmato.

Le borghesie dei paesi a capitalismo avanzato stanno erodendo le condizioni di vita e di lavoro della classe operaia. A causa della natura propria del capitalismo il proletariato si ritrova sempre più ad avere salari ridotti e carichi di lavoro sempre più disumani.

In Italia, la "riforma del lavoro" ha consentito una miriade di contratti che rendono il lavoro completamente *flessibile*, cioè secondo le necessità del capitale.

I recenti scioperi in Francia sono riusciti a rimandare il contratto di primo impiego, ma certamente partirà un nuovo attacco, perché i capitalisti transalpini devono comprare forza lavoro a prezzi inferiori, pena la loro perdita di quote di mercato.

Il proletariato industriale in questi ultimi anni si è concentrato verso oriente, soprattutto in Cina e in India. Oggi è da quelle parti che si estorcono masse enormi di plusvalore. E grazie a queste aree di nuova industrializzazione che il cadavere del capitalismo riesce a fare gli ultimi suoi passi.

Ma con i velocissimi ritmi di crescita di questi paesi è facile prevedere una prossima crisi di sovrapproduzione mondiale e catastrofica.

La crisi del Capitale può essere risolta solo con la guerra mondiale. Questo sistema di produzione non può non convergere nello scontro armato tra gli imperialismi. Le guerre in Kosovo, in Afghanistan e in Iraq, e le prossime preannunciate, sono di preparazione allo scontro tra tutte le potenze.

Solo la classe operaia ha la forza e l'energia storica di opporsi a tutto questo. Occorre che rinasca dai luoghi di lavoro la lotta per la difesa economica e per migliori condizioni lavorative, lotta inquadrata in una vera organizzazione sindacale di classe.

Ma questo da solo non basta: occorre che la classe ritrovi il suo partito comunista internazionale, indispensabile per la direzione dell'assalto rivoluzionario, per la presa del potere, per l'instaurazione della dittatura proletaria, necessaria per reprimere gli irriducibili borghesi.

Solo allora sarà possibile liberare un nuovo sistema di produzione, senza classi, per un armonico sviluppo della specie umana, quando a ognuno sarà dato secondo i suoi bisogni e si prenderà secondo le sue capacità.





